

L'insuccesso scolastico Nuove prospettive sistemiche

L'insuccesso scolastico è da sempre un elemento presente nella «mente collettiva» degli operatori che lavorano all'interno del contesto scolastico o che gravitano attorno ad esso.

Molti esperti e studiosi si sono chinati per decenni su questa problematica cercando, e spesso trovando, delle strategie operative per aiutare l'allievo in difficoltà o con deficit.

Le ricerche effettuate sono però quasi sempre partite da un solo presupposto di base: è lo scolaro a trovarsi in difficoltà, ed è quindi al suo livello che bisogna trovare una soluzione per evitare o eliminare l'insuccesso scolastico.

Da alcuni anni, gli operatori sistemici hanno iniziato una riflessione più complessa e globale partendo dall'idea che non è possibile aiutare l'allievo preso nella morsa dell'insuccesso scolastico senza tener conto dei vari sistemi nei quali è inserito (famiglia, scuola, classe, compagni, ecc...) e delle interazioni e intersezioni tra questi sistemi o sotto-sistemi.

I coordinatori del libro *Echec scolaire*^{*)} hanno voluto raccogliere il parere di undici esperti sistemici su questo tema.

Ognuno di essi ha sviluppato le proprie idee partendo dall'ipotesi iniziale fornita dai curatori di questo libro attraverso la loro definizione dell'insuccesso scolastico: un calo momentaneo o cronico delle capacità dell'allievo nel processo d'apprendimento, calo definito dalla struttura scolastica e che presenta, ma non necessariamente, dei sintomi aggiunti.

Il libro è suddiviso in quattro parti: nella prima, H. Caglar e P. Caillé ci illustrano il loro lavoro svolto con il bambino e la sua famiglia.

Nella seconda, G. Lovey, M. Nanchen, G. Evequoz e P. Mc. Culloch presentano vari tipi d'intervento all'interno del contesto scolastico definito come sistema privilegiato sul quale agire.

Nella terza parte, G. Cespa, L. Onnis, J-A Malarewicz, Y. Rey lavorano sulle interazioni tra allievo, famiglia e scuola.

Infine nell'ultima parte troviamo un'interessante riflessione di M. Garbellini sulla costruzione sociale dell'insuccesso scolastico.

H. CAGLAR (psicanalista, terapeuta familiare, Professore presso l'Università di Montreal)

L'autrice ci presenta la sua tecnica d'intervento «sul doppio percorso commentato», fornendoci uno strumento di lavoro a uso multiplo.

In effetti lei usa questi due percorsi sia per dei fini diagnostici che per gli scopi terapeutici.

H. Caglar si chiede inizialmente quale sia la rappresentazione o il significato del sintomo scolastico. Partendo dal presupposto che si tratti di un segnale di disagio, in quale contesto esso si manifesta: scuola, famiglia, individuo?

Oppure è più corretto vederlo come una difficoltà che nasce dall'intersezione tra i vari contesti sopraccitati e non all'interno di ciascuno di essi?

Nel metodo che ci propone, la famiglia è un elemento attivo: essa partecipa alla costruzione di questo doppio percorso (familiare e scolastico) insieme all'operatore.

Ogni membro della famiglia nucleare, compresi i fratelli dell'allievo in difficoltà, concorre a delineare questi due percorsi, che sono preceduti dalla stesura del genogramma della famiglia e seguiti dai commenti di ogni membro.

La particolarità del metodo risiede innanzitutto nella redazione di un foglio sul quale vengono trascritti dati, avvenimenti scolastici e familiari significativi; in un secondo tempo i membri familiari hanno la possibilità di visualizzare quanto verbalizzato precedentemente.

Ciò permette una visione diacronica degli eventi, nuove connessioni tra gli stessi, creando così le premesse per la costruzione di nuovi significati.

Questo documento diventa una nuova mappa esplicativa familiare e viene presentato alla famiglia stessa, sotto forma d'ipotesi.

P. CAILLE' (psichiatra, terapeuta familiare, Norvegia)

P. Caillé, nel suo contributo, s'interroga e si sofferma sul gioco familiare in atto privilegiando come punto di osservazione il sistema familiare.

In particolare l'autore ha osservato che la perdita di autorità e del potere da parte dei genitori permette l'instaurarsi del conflitto tra fratelli.

In effetti le sue osservazioni cliniche basate sul lavoro con le coppie matrimoniali in crisi e bloccate nel loro gioco relazionale, gli hanno permesso di scoprire dei conflitti tra fratelli più o meno velati.

Caillé ci dice che il lavoro del terapeuta in questi contesti, consiste nello smascherare il gioco in atto e nell'analizzare come i fratelli utilizzano, uno contro l'altro, il potere «rubato» ai genitori grazie alla loro complicità silenziosa.

L'autore analizza poi le dinamiche proprie al sotto-sistema dei fratelli, partendo da concetti come quelli di fratelli, fratellanza e «fratitudo».

In particolare egli si sofferma sulle riflessioni di Carse (1988): il sotto-sistema dei fratelli è sano quando essi possono differenziarsi costruendo un «gioco all'infinito» che permetterà poi una separazione naturale tra di essi allorquando diventeranno adulti. Il gioco pericoloso è quello «finito» dove per forza di cose un fratello deve vincere e l'altro (gli altri) soccombere.

P. Caillé ci dice che, in questo secondo caso, il gioco può uscire dai confini del sistema familiare ed estendersi al contesto scolastico.

Diventa allora importante per l'operatore che interviene sull'insuccesso scolastico tener presente questa particolare dinamica relazionale tra fratelli, che secondo l'autore, non può essere separata dal conflitto della coppia genitoriale e/o matrimoniale.

LOVEY G. e M. NANCHEN (Psicologo-psicoterapeuta responsabile del Centro medico-pedagogico a Martigny) e (Psicologo-psicoterapeuta, direttore aggiunto al Servizio medico-pedagogico di Sierre).

Questi autori definiscono l'insuccesso scolastico come un processo transazionale all'interno di un ecosistema.

Essi differenziano l'insuccesso scolastico inteso come processo nel tempo, dalle difficoltà d'apprendimento anche gravi. Per loro l'insuccesso scolastico è il risultato dell'incontro

tra una fragilità e la pedagogia, in un preciso contesto, e secondo uno sviluppo diacronico.

Nella loro esperienza hanno osservato che nelle situazioni d'insuccesso scolastico, le energie dei vari operatori coinvolti vengono utilizzate dapprima per cercare la o le cause del problema e poi nel convincere gli altri dell'esattezza delle loro tesi.

Dal loro punto di vista queste preziose energie dovrebbero invece essere usate per cercare di risolvere il problema.

Lovey e Nanchen, davanti all'insuccesso scolastico, ci insegnano che non è necessario costruire un contesto terapeutico ed in particolare familiare, ma diventa fondamentale cercare di liberare le potenzialità non ancora utilizzate creandone i presupposti attraverso delle reali collaborazioni tra i vari partners: insegnanti, genitori, operatori.

L'operatore diventa il perno centrale di questo movimento, dettandone tempi e modi, ma avendo estremo rispetto di quanto successo e constatato prima del suo intervento.

Il metodo da loro proposto si basa su quattro tappe:

- Incontri regolari tra l'operatore e l'insegnante.
- Osservazione diretta delle dinamiche in classe.
- Riattivazione del bambino, prigioniero di un ruolo creatosi nel tempo, attraverso il dialogo diretto.
- Ingaggio dei genitori solo dopo aver stabilito una franca e positiva collaborazione tra operatore e insegnante.

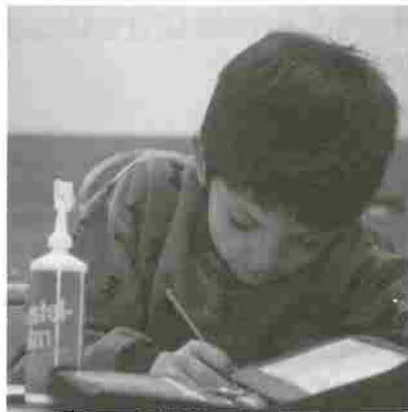
G. EVEQUOZ (Psicologo, direttore aggiunto al Servizio di orientamento di Ginevra)

Da sempre questo autore ha posto l'accento sul sistema classe, contesto poco studiato dagli operatori sistemici forse perché artificiale e comunque molto diverso dalla famiglia, che invece è un «contesto con storia».

Egli ha evidenziato come il sistema classe sia un contesto strutturato con una gerarchia a due livelli: quello dell'insegnante e quello degli allievi. Al suo interno si esprimono delle relazioni verticali (tra insegnante e allievi) e orizzontali (tra gli allievi stessi).

L'equilibrio di queste relazioni e il buon funzionamento del sistema implica che l'insegnante svolga la funzione di «pilota».

Quando l'allievo è in difficoltà e met-



te di conseguenza l'insegnante in difficoltà, quest'ultimo stenta a mantenere la funzione di «pilota della classe». Le attività della classe sono troppo centrate in funzione di questo allievo e fanno perdere al sistema-classe le sue potenzialità interne.

Aggiungerei personalmente che la coesione del gruppo viene a mancare, anche perché il sistema-classe si compone allora di due sotto-gruppi: quello dell'allievo in difficoltà e quello degli altri allievi.

G. Evequoz per studiare livelli verticali e orizzontali utilizza la video-camera: essa permette una maggiore «obiettività» nel catturare la complessità delle interazioni, ma soprattutto elimina, nel spiegarle a terzi, l'inevitabile lettura lineare-riduttiva di tali sequenze, se l'osservatore usasse solo i propri occhi.

Il film, visionato dapprima dall'insegnante, poi dallo stesso con l'operatore e infine dagli allievi insieme all'insegnante, permette al docente d'arricchire il suo punto di vista segnalandogli nuove sequenze che non aveva potuto cogliere ad occhio nudo.

La visione del filmato permette all'insegnante e ai suoi allievi di creare nuove strategie e dinamiche, eliminando l'isolamento dell'allievo in difficoltà.

L'operatore non dispensa quindi direttamente delle soluzioni che potrebbero essere vissute facilmente come squalifiche delle strategie usate precedentemente, ma attiva indirettamente attraverso la video-camera delle sinergie appartenenti al sistema stesso.

P. MC. CULLOCH (Psicologa, terapeuta familiare, formatrice all'ISF a Friburgo)

L'autrice pone subito l'accento sulla

necessità d'intervenire nel contesto scolastico se il problema emerge in quel sistema.

La Mc. Culloch, riprendendo un postulato già scoperto da altri autori e terapeuti sistemici, sottolinea che spesso il tentativo ripetitivo di soluzione di un problema diventa il problema stesso, creando un circolo vizioso: più il docente cerca di aiutare, più l'allievo si mette nella posizione di dover essere aiutato.

L'autrice insiste sulla necessità di lavorare sulle relazioni orizzontali partendo dall'ipotesi che l'allievo alle prese con l'insuccesso scolastico, mette molte energie per nascondere ai compagni la sua sofferenza e le sue difficoltà.

Il metodo che propone si basa sulla verbalizzazione ai compagni delle proprie difficoltà (fatta da lui o dall'insegnante) in modo da poter essere capito e a volte aiutato dai coetanei. I compagni potrebbero in effetti suggerirgli delle strategie già sperimentate per loro stessi.

La Mc. Culloch specifica che l'insegnamento deve assumere in questa metodologia un ruolo d'inquadramento e non di controllo, in quanto è necessario favorire l'autonomia, mentre il controllo spingerebbe piuttosto verso la dipendenza.

G. CESPÀ e L. ONNIS (psicologa, terapeuta familiare, formatrice presso il Centro studi di terapia fam. e relaz. Roma) e (psichiatra, terapeuta familiare, formatore presso il Centro studi di terapia fam. e relaz. Roma). Questi autori ci spiegano che spesso di fronte all'insuccesso scolastico il tempo è fermo al presente: il passato è troppo complesso e il futuro irrimediabilmente (negativamente) tracciato.

Non esistono più differenze e l'informazione tra i vari contesti non circola più.

Gli interlocutori (docenti e genitori) «delegano» all'altro la causa dei problemi e la loro soluzione.

In questa situazione, il sintomo del ragazzo sembra rispondere con coerenza alla situazione in atto, mantenendo lo status quo e impedendo pericolose deviazioni.

Cespa e Onnis pongono l'accento sull'importanza della posizione dell'ente segnalante: in un modo o nell'altro è sempre implicato.

Quanto all'intervento dell'operatore, coerentemente con le teorie della 2°

cibernetica (l'osservatore è direttamente implicato nel processo in atto che sta osservando), essi segnalano l'impossibilità che possa assumere una posizione neutrale.

Egli si pone inizialmente nel ruolo di «perturbatore» dei sistemi in presenza e in un secondo tempo in quello di aiuto nell'auto-organizzazione degli stessi.

J-A MALAREWICZ (Psichiatra, terapeuta familiare)

L'autore presenta l'esperienza terapeutica e scolastica di una clinica nei pressi di Parigi, dove vengono accolti dei liceali impossibilitati a seguire un percorso scolastico «normale».

Malarewicz vi ha introdotto poco a poco il modello sistemico-relazionale e, attraverso dei colloqui familiari (non terapie familiari), egli ha sviluppato delle tecniche d'intervento specifiche per aumentare l'autonomia di questi giovani dai loro genitori e vice-versa.

L'accento non è posto sull'intelligenza specifica dei singoli allievi, ma bensì sulle loro competenze relazionali.

Malarewicz ha osservato che spesso queste competenze sono utilizzate inconsciamente per non progredire, impedendo così una coevoluzione del giovane e dei membri della sua famiglia.

Questo ragazzo «usa» delle strategie estremamente potenti: la «posizione bassa», il creare delle difficoltà crescenti che complicano il quadro della situazione, il costruirsi una posizione relazionale di potere, ecc. . . . Attraverso due esemplificazioni che riguardano un ragazzo psicotico e una ragazza anoressica, *Malarewicz* ci mostra come indurre la crisi permette di ridurre i tempi di ospedalizzazione, aumentando le possibilità di autonomia del giovane adolescente.

Y. REY (UFR di psicologia, Centro di formazione e ricerca di psicologia scolastica, Università di Grenoble).

Quest'autrice ci illustra in modo chiaro l'importanza dell'approccio sistemico-relazionale come metodo d'intervento sull'ecosistema.

Rey ci rende attenti al pericolo che viene a crearsi quando si lavora sul singolo individuo e i suoi problemi: oltre all'etichetta di allievo in difficoltà si rischia di assegnargli indirettamente anche quella di malato.

L'approccio proposto non dà risposte rassicuranti, ma apre gli orizzonti po-

nendo in modo diverso e originale le «solite» domande emergenti a partire da una situazione di insuccesso scolastico.

Y. Rey è particolarmente attenta alle situazioni di rottura e di separazione disseminate nelle storie familiari, scolastiche e istituzionali dei giovani alle prese con l'insuccesso scolastico.

Attraverso due esempi, l'autrice ci illustra le sue modalità d'intervento sui vari livelli dell'ecosistema dell'allievo: familiare, scolastico e individuale.

Rey spiega l'importanza di rispettare gli spazi privati di ogni sistema, senza però creare delle barriere comunicative e di collaborazione tra i vari sistemi presi in considerazione.

M. GARBELLINI

L'autore ci insegna come un semplice insuccesso scolastico può trasformarsi, nel tempo, in una sindrome sistemica dell'insuccesso cumulato.

La sua analisi pone l'accento sulle regole sociali che contribuiscono all'insuccesso scolastico e creano un doppio ruolo contraddittorio all'insegnante: quello di partner educativo e quello di «certificatore».

Garbellini evidenzia come l'elemento centrale dell'insuccesso scolastico non sia rappresentato dal «non riuscire» a scuola, bensì dall'accumulo di sofferenza interna scaturito da questa situazione.

Da questa somma di sofferenza personale ma anche sociale, nasce poi spesso un'emarginazione sociale.

Attraverso la narrazione del percorso storico dell'insuccesso scolastico nella scuola in Italia, l'autore ci porta a considerare gli elementi cardine della sindrome citata.

L'insegnante già alle prese con il suo ruolo di guida pedagogica, si trova

anche nella necessità di dover certificare lo stato delle conoscenze dell'allievo in un momento evolutivo dello stesso che non corrisponde necessariamente al ritmo dei progressi dello scolaro.

Secondo *Garbellini* diventa allora importante separare due fasi: quella della valutazione del momento educativo-evolutivo, da quella della certificazione degli apprendimenti dispensati.

Gli insegnanti stessi sono però molto divisi in merito a questa proposta: se per alcuni questa distinzione sarebbe salutare, per altri vige il principio di dover usare delle «minacce» per evitare l'indisciplina o la non-motivazione scolastica.

Diventa importante anche la collaborazione tra insegnanti e psicologo, e l'analisi del momento specifico dove i primi segnalano problemi e insuccessi ai secondi.

Secondo *Garbellini*, seppure conscio che la sua proposta comporta un cambiamento di regole, questa collaborazione dovrebbe essere negoziata liberamente sia nella frequenza che nelle modalità degli incontri.

Concludendo l'autore specifica che l'insuccesso scolastico si presenta oggi come il risultato di una costruzione sociale. Diventa allora importante scoprirne i meccanismi per permettere ai «dirigenti» scolastici di modificare alcune regole che contribuiscono ad alimentarlo.

Concludendo a mia volta, spero essere riuscito a suscitare la curiosità di operatori e insegnanti desiderosi di conoscere delle nuove «letture» possibili dell'insuccesso scolastico.

La lettura sistemica della complessità del mondo-scuola sta portando i suoi primi frutti anche sul nostro territorio: diventa allora importante trovare nuove persone disposte a riflettere in questi termini per migliorare le relazioni, i vissuti e le condizioni che favoriscono gli apprendimenti al suo interno.

Pierre Kahn
Psicologo FSP



^{*)} *Echec scolaire. Nouvelles perspectives systémiques*, Coordonné par F. Blanchard, E. Casagrande e P. Mc. Culloch.